

## **Lettera al manifesto sul SAS**

Il governo Prodi e l'Ulivo si sono dissolti, nello scontro con Rifondazione, sul tema dell'occupazione. La prova tocca ora a D'Alema ed al suo uomo-simbolo Bassolino, ed è tutto un primaverile rifiorire, sulla stampa ed i "talk-scio", di contributi di rinomati economisti e new-entries.

La disoccupazione non è un fenomeno nuovo, come tutt'altro che nuovo è il nodo del Mezzogiorno. Purtroppo poco innovative le ricette degli economisti, anche "di sinistra". Al solito, si tratterebbe di combinare interventi sull'offerta e la domanda, attraverso l'incentivazione pubblica (e rifanno capolino le nefaste rottamazioni, e il Ponte di Messina...), ed il ritornello del contenimento del costo del lavoro (i contributi, annuncia Bassolino), e della flessibilizzazione, come da contratti d'area. Bene, già detto e già fatto. Già pubblicato.

Il tema del "lavoro che non c'è" non può essere affrontato se non mettendo le mani sul nodo del modello di sviluppo solidale ed ecocompatibile; o, per meglio dire, della qualità di vita e più larga cittadinanza. Più che inventare soluzioni, c'è forse da osservare ciò che accade.

Da noi, ed in Europa, vi sono oggi bisogni diffusi, sentiti, che spaziano dalla tutela ambientale alla cultura, alla socialità e cura, ed assistenza alle persone. Queste attività sono state finora a carico delle reti amicali e familiari, e dell'oscuro lavoro delle donne. Oggi, sono alla base della espansione del 3° settore (Onlus): per intrinseca natura del quale il lavoro -volontario o retribuito- vi è organizzato in modo solidale e democratico; nè del resto potrebbe essere altrimenti, poiché il 3° settore basa sostanzialmente la sua attività su due specifici elementi: la concorrenza internazionale non lo impressiona più di tanto; e la dinamica di produttività non dipende dalla diminuzione del tempo di lavoro, ma dal miglioramento della qualità del prodotto. E inoltre si tratta di lavori fondati sul radicamento territoriale, che nutrono quelle relazioni (che non sono solo monetarie, ma edificate sullo scambio reciproco di attenzione e cura, cioè socialità), che si avviano rapidamente a divenire -nella disattenzione di governo ed economisti- la vera risorsa tragicamente scarsa di questo fine secolo d'Europa. Si tratta, nella maggioranza, di lavori veri, scelti, fonte di socialità ed autostima, e non di quell'assistenzialismo mascherato, vagamente depressivo, da Lavori Socialmente Utili (gli LSU di buona memoria di Bertinotti e ora di Bassolino).

Insomma, e per chiarire la genealogia della progressione, da Rifkin a Delors, dagli antiutilitaristi del Mauss, financo al sempre stimolante Ruffolo, è in questa direzione che si collocherà l'occupazione del futuro. Il 3° settore sta crescendo. Con le proprie forze, ed un'insospettabile energia-tanto primordiale quanto genetica - si propone perfino di

misurarsi col vincolo del credito, avviando la Banca Etica. La comunità, e lo Stato, che finora hanno contribuito economicamente alla sua crescita, e legislativamente alla sua regolazione, potrebbero scegliere di dare un contributo decisivo alla qualità della vita e del lavoro, ad una nuova occupazione, destinando risorse alla costituzione di nuove imprese sociali, per facilitarne il decollo, l'ingresso nel mercato e la autonomia economica.

Cio' potrebbe avvenire, ad esempio, attraverso una misura di sostegno del costo del lavoro quale il Salario di Attività Sociale (SAS), un reddito garantito mensile erogato agli addetti all'impresa sociale; siano essi provenienti dalla disoccupazione, che pensionati ed occupati in altro settore; ma che scelgano di dedicare parte del proprio tempo e professionalità ad una attività sociale, optando per il part-time, e con cio' liberando posti di lavoro. Il SAS, esclusivamente rivolto alle ONLUS, dovrebbe essere cumulabile con altro reddito, anche percepito nella stessa ONLUS, ed a tal fine sarebbe auspicabile la messa a punto d'uno statuto giuridico/normativo -e salariale e contributivo -del lavoro nel 3° settore.

Tre questioni indispensabili vanno chiarite: In primo luogo, la logica del SAS é incompatibile con gli LSU, perché vuole incentivare imprese tendenzialmente autonome, che si pongano l'obbiettivo di intercettare domanda solvibile, autosufficienti nell'orizzonte temporale di 3/5 anni. E nulla ha che vedere con l'assistenza, cioè con il sostegno al reddito di chi è povero o disoccupato, e che dovrà avere specifiche-doverose,-solidali politiche. In secondo luogo, la questione della sostenibilità economica del SAS è molto meno drammatica di quanto possa sembrare in quanto il SAS dovrebbe sostituire ogni altro sgravio e sussidio già in vigore, ove lo percepissero tutti gli attuali disoccupati e giovani in cerca di prima occupazione.

Infine, è evidente a chiunque abbia esperienza storica di politiche per il Mezzogiorno -dalla Cassa, agli investimenti per le grandi infrastrutture, agli sgravi contributivi, ai LSU- che non si fa occupazione vera -stabile, autoriproducentesi- con il salvifico strumento del decreto legge: neanche D'Alema e Bassolino, e perfino Rifondazione, potranno sfuggire alla realtà che il cammino per l'occupazione é lento, perché occorre confrontarsi con le energie economiche che sorgono dal basso. Da questo punto di vista la concertazione nei Patti Territoriali costituisce la sede idonea per una sperimentazione che preveda la partecipazione al Patto del 3° settore (impresa sociale, ed associazionismo, anche ambientale). E sarà bene che, a questo riguardo, il ministro Bassolino dia seguito all'accordo sottoscritto a maggio, a Padova, tra il Forum del 3° settore ed il governo Prodi. In questa formulazione il Patto, attraverso un bando ed una selezione fondata sull'inchiesta dei bisogni sociali emergenti, la mobilitazione dell'associazionismo locale, ed il coinvolgimento di

amministrazioni e banche, potrebbe incentivare imprese sociali capaci di vita autonoma- anche grazie al SAS- nell'arco di qualche anno.

In conclusione, un'ultima considerazione sul SAS: dare risposta pubblica ai nuovi bisogni di servizi, costruire una fitta rete di relazioni sociali, più coesiva perché fondata sullo scambio tra reddito (SAS) e attività sociale, può costituire un importante contributo, oltre che alla diminuzione della disoccupazione, alla diversificazione dei tempi di lavoro degli occupati: un "salto culturale" verso il riconoscimento nella sfera pubblica di tutto ciò che nella vita sta prima, durante e dopo, accanto al lavoro; un piccolo, significativo, passo verso un mondo fondato sul lavoro, al più libero universo della attività.

La proposta del SAS, della Associazione Tornasole, e della Commissione Economia e Lavoro della federazione dei Verdi è stata discussa nel Convegno promosso dalla Federazione stessa e dal CNEL, il 27 ottobre.

Alberto Poli e Paolo Palazzi, ( della Associazione Tornasole)